

La Costituzione del '48 si tocca (insieme)

di Antonio Polito

Quando domani il governo avrà la fiducia della Camera, saranno passati 43 giorni dal voto. E' normale? Si sostiene che Prodi non ne ha colpa (ci ha messo una notte tra l'incarico e la lista) e che dipende dall'ingorgo istituzionale. Vero. Ma l'ingorgo è normale? E la carica dei 101 sottosegretari che tutti deplorano, sottosegretari in testa, è normale? E' normale che il presidente del Consiglio affermi al Senato che avrebbe voluto otto donne ministro e ne ha potuto fare solo sei? E' normale che non possa formare il governo come ritiene? Ed è normale che il ministro Damiano riveli, con encomiabile onestà, di aver appreso della nomina dal segretario del suo partito, invece che dal premier? E' normale che il ministro dei Trasporti annunci decisioni che spettano al governo? E' normale che i ricorsi elettorali siano giudicati dalle giunte per le elezioni delle camere, nelle quali siedono gli stessi partiti che hanno un interesse diretto all'esito di quel giudizio? E' normale che metà Senato prenda a fischi e insulti sette senatori a vita perché si permettono di votare la fiducia? Ed è d'altro canto normale che la fiducia debba essere votata da entrambe le Camere, così come ogni legge della Repubblica? E' normale che ancora non sappiamo se, nella democrazia bipolare i presidenti delle camere debbano essere espressioni della maggioranza o speaker super partes? E' normale che non si sia ancora capito quale debba essere, nel maggioritario, il quorum giusto per eleggere il rappresentante dell'unità nazionale? E' normale che l'opposizione non abbia altro strumento per far valere le sue ragioni che l'Aventino o il filibustering? E' normale che la Corte Costituzionale sia sommersa dai conflitti tra Stato e Regioni? E' infine normale che una maggioranza si cambi da sé la Costituzione solo per vedersela poi bocciata dal popolo con un referendum?

Alcuni di coloro che, come me voteranno no a quel referendum, vorrebbero che noi dicessimo agli italiani. tutto ciò che abbiamo fin qui descritto è normale, tant'è che intendiamo lasciarlo così com'è. La Costituzione del '48 non si tocca né quella formale né quella materiale, anche se era stata scritta per un sistema e un'epoca in cui l'alternanza di governo era impossibile. Mi dispiace, ma io non trovo tutto ciò normale E penso che se chiediamo il voto agli elettori dicendo loro che è normale, che la Costituzione del '48 è in splendida forma, perderemo molti voti per manifesta infondatezza dell'argomento. Io voterò no alla riforma del centrodestra perché non risolve i problemi di cui sopra e spesso li aggrava non perché quei problemi non ci siano. Né voterò no per dare una spallata al centrodestra, perché spero che nessun indeciso voti sì per dare una spallata al centrosinistra. Ciò che c'è nella riforma basta da solo a votare no. La pensano così anche molti elettori del centrodestra dei quali mi sento alleato. Voterò dunque no per bocciare questa riforma non per bocciare ogni riforma. Voterò no aggiungendo che il giorno dopo bisognerà riprovare a riformare quella Carta che, come ha detto Napolitano, i costituenti vollero rigida ma non imm modificabile, visto che prevedero espressamente come modificarla. E voterò no senza aggiungere che chi l'ha cambiata è un golpista (anche qui condividendo il discorso del presidente), perché se davvero fosse così non dovrei prendere neanche un caffè con loro, altro che inviti al dialogo parlamentare. Se vi devo dire il mio pensiero fino in fondo, non mi dispiacerebbe neanche ridiscutere la prima parte della Costituzione, a partire da quella «Repubblica fondata sul lavoro» di cui ha scritto Ostellino.

La riforma nata a Lorenzago è un pericoloso pasticcio e non poteva essere diversamente,

visto che è stata fatta per tener buono un piccolo partito antisistema. Invece di liberare il governo dal doppio voto di due camere identiche, consegna un potere di veto paralizzante proprio a quella Camera che non avrà più il voto di fiducia. Finge un rafforzamento delle autonomie rafforzandone solo l'anarchia. Consegna un potere di ricatto alle minoranze delle maggioranze, dando loro il potere di scioglimento. Ma se mi si viene a dire che i poteri del premier sono già oggi sufficienti per indirizzare l'azione di governo e rispettare per cinque anni la volontà popolare; se mi si viene a dire che si può lasciare in piedi questo arcaico bicameralismo perfetto; se mi si viene a dire che è indispensabile il numero attuale di parlamentari (per quanto ho visto finora, di senatori ne basterebbe un terzo); se mi si viene a dire che i diritti dell'opposizione sono abbastanza garantiti; se mi si viene a dire che bisogna semplicemente tornare alla riforma del Titolo V per ordinare i rapporti tra Stato e regioni, ebbene io dico no anche a questa. Per questo mercoledì sarò tra i firmatari dell'appello scritto da Augusto Barbera e Stefano Ceccanti. No a questa riforma per farne una migliore, insieme con la minoranza, che in queste materie non va considerata minoranza.